Immensa folla all'incontro della Villette

Accanto ai lavoratori francesi migliaia di emigrati italiani, spagnoli e portoghesi - Una manifestazione che ha espresso istanze e aspirazioni che vengono da tutta l'Europa - Gli incontri di Berlinguer con la stampa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3

Una folla immensa, difficilmente calcolabile, ma in ogni caso calcolabile soltanto per decine di migliaia, ha riempito a partire dalle 18 di questa sera e via via sempre più fittamente la grande spianata coperta della Villette dove, in attesa del comizio di Berlinguer e Marchais, era stato allestito uno spettacolo di musiche e canzoni popolari.

Il *metrò* della Porte de Pantin, gli autobus di linea, gli autocarri speciali hanno cominciato a scaricare sotto i vecchi padiglioni di ferro battuto, per grappoli di cento, duecento persone, gli abitanti di Parigi e della regione parigina, i lavoratori italiani emigrati giunti dall'est e anche da più lontano, dal Lussemburgo e dal Belgio, e un numero considerevole di altri lavoratori stranieri, spagnoli, portoghesi soprattutto.

Comizio, manifestazione franco-italiana, dunque, essenzialmente, ma anche europea, incontro di aspirazioni e di bisogni che sono riscontrabili in questa Europa dove uomini e donne lavorano, lottano, si organizzano per una società più giusta, più democratica e più libera. Manifestazione anche di quel neologismo, l'eurocomunismo — ma chi lo ha inventato? chiedeva Berlinguer stamattina a Jean Pierre El Kabach di radio Francia, ai rappresentanti della stampa italiana a Parigi che prima di mezzogiorno avevano avuto con lui un'amichevole conversazione — che per il PCI vuol dire ed è «lo sforzo di trovare una via al socialismo che sia adeguata a questa parte dell'Europa in cui si inserisce il nostro Paese», per trovare sul piano specifico di ogni nazione europea quei punti di analogia che permettono di delineare un cammino comune verso socialismi nazionali che siano qualcosa di nuovo e di originale rispetto alle esperienze già fatte altrove.

In questo senso, tra l'altro, il comizio è andato al di là dei confini italiani e francesi per assumere un carattere appunto europeo, ben incarnato del resto da queste migliaia di nostri emigrati che oggi sono i primi veri cittadini di un'Europa dei lavoratori, nella misura in cui le loro esperienze in Francia, in Belgio, in Germania, in Svizzera hanno formato in essi una coscienza europea senza appannare il loro attaccamento alla madre patria, ai problemi e alle lotte dell'Italia che lavora.

All'ingresso del padiglione centrale, sopra la tribuna, ai due lati della grande spianata coperta, gli *slogans* ricordavano il senso di questa manifestazione senza precedenti per la Francia: solidarietà dei due popoli e dei due partiti per la democrazia, il socialismo, la libertà; solidarietà per costruire un'Europa effettivamente democratica; comunità di obiettivi nella costruzione di un socialismo fondato sulla democrazia. Da lontano, dagli ultimissimi ranghi di questa folla sterminata e fittissima, i personaggi quasi indistinguibili sulla tribuna diventavano «leggibili» su un grande schermo che alla parete di fondo li restituiva in dimensioni cinematografiche. E ai piedi e attorno alla tribuna, centinaia di giornalisti italiani e francesi, americani, inglesi, giapponesi, canadesi e di decine di altri Paesi e tutte le principali stazioni radio e televisive rappresentate a Parigi.

Sulla stampa francese, sul rilievo da essa dato al comizio e alla presenza di Berlinguer a Parigi, ritorneremo più ampiamente domani in sede di commento. Qui vogliamo annotare che il segretario generale del PCI, come abbiamo accennato all'inizio, aveva concesso un'intervista a radio Francia, incontrato in modo informale la stampa italiana (il che aveva poi dato vita ad una conferenza stampa imprevista e improvvisata) e più tardi affrontato la televisione francese, cioè il primo programma nel quadro di una popolare rubrica, l'«Avvenimento». Infine — due ore prima del comizio — egli aveva avuto un colloquio con Georges Marchais sui problemi di comune interesse per i due partiti. Prima, in mattinata, Berlinguer e Segre avevano reso una visita di cortesia all'ambasciatore d'Italia, Malfatti.

Alla radio e televisione francesi, ai giornalisti italiani, rispondendo alle loro domande — eurocomunismo, senso di questo viaggio a Parigi nel cuore della campagna elettorale italiana, elezioni, Italia ed Europa, situazione italiana — Berlinguer ha toccato in sostanza i punti chiave della politica interna e internazionale del PCI: dal senso che il PCI dà all'eurocomunismo al come esso si colloca nei confronti di questa Europa che può ritrovare la partecipazione effettiva dell'Italia soltanto attraverso il cambiamento della sua direzione politica (un largo governo di coalizione) mentre oggi il nostro Paese è praticamente assente o è considerato «il grande malato» dell'Europa come conseguenza del fallimento economico e politico di trent'anni di monopolio del potere.

Nei confronti dell'Europa questo è il senso della politica proposta dal PCI: rompere l'isolamento dell'Italia o il suo distacco dall'Europa per colpa della crisi, rinnovare la società europea attraverso una più larga ed effettiva rappresentatività dei popoli e delle loro espressioni politiche in seno al Parlamento europeo, rispettare le alleanze.

Ma torniamo al comizio della serata, alla sua atmosfera di passione politica, di solidarietà e di amicizia. Dopo una introduzione di Paul Laurent, della segreteria e dell'ufficio politico del PCF, ha preso la parola il compagno Berlinguer, che ha pronunciato in francese il suo discorso, spesso interrotto da calorosi applausi (ne diamo larghi estratti a parte). La conclusione è spettata a Georges Marchais, segretario generale del PCF, che ha esordito esprimendo la «gioia profonda e la fierezza» con la quale i comunisti, i lavoratori, i democratici della regione parigina hanno accolto il segretario generale del PCI alla vigilia di una «importantissima e difficile battaglia elettorale» che appassiona e interessa tutti coloro che in Francia aspirano al cambiamento.

Augusto Pancaldi

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer

(Dalla prima pagina)

nisti italiani. Vogliamo ricordare, in particolare — ha detto Berlinguer —, il contributo dato allo sviluppo dei nostri rapporti dal compagno Longo, presidente del nostro partito, del quale vi porto il saluto affettuoso e dal compagno Waldeck Rochet, alla cui figura di dirigente comunista reco l'omaggio dei comunisti italiani. Ricordo anche i tanti incontri fraterni e fecondi avuti col compagno e amico Georges Marchais a Parigi e in Italia negli ultimi anni. Questi incontri hanno portato nel novembre scorso a quella dichiarazione comune fra i nostri due partiti che è stata salutata come uno degli atti più importanti per l'intero movimento operaio e popolare dell'Europa capitalistica.

Dopo aver ricordato la manifestazione di massa con Marchais a Bologna nel maggio 1973, Berlinguer ha posto la domanda: perché, cari compagni, questa nostra amicizia e cooperazione vanno rafforzandosi in modo così intenso e fruttuoso, tanto da essere considerate uno dei fatti salienti del momento da parte delle forze operaie e democratiche dell'Europa ma anche da parte di altri popoli, governi e Stati che sono al centro degli affari mondiali?

La spiegazione — ha risposto — sta nel peso che di per sé hanno in Europa e nel mondo due paesi come la Francia e l'Italia, ma sta soprattutto nel ruolo crescente che sono venuti acquistando in questi due paesi i movimenti popolari, le organizzazioni dei lavoratori e due partiti comunisti che si caratterizzano per la loro forza, per i larghi consensi che hanno nella classe operaia e fra le masse, per la loro combattività, per la loro politica unitaria e per la loro capacità innovativa e creativa. E' un fatto che sia in Italia che in Francia non ci può essere progresso, non ci può essere rinnovamento reale senza che i comunisti partecipino direttamente alla guida politica della società e dello Stato.

Non siamo stati né noi né voi, compagni francesi — ha detto Berlinguer —, a coniare il termine di «eurocomunismo» con riferimento particolare alle posizioni su cui convergono i nostri partiti. Ma il fatto stesso che questo termine circoli così largamente sulla stampa internazionale e sollevi in campi diversi tante speranze e tanti interrogativi è un chiaro segno dell'interesse con cui si guarda ai nostri due partiti, alle loro posizioni e iniziative nella vita politica interna e alla visione che essi hanno dei problemi del cammino verso il socialismo e dei peculiari caratteri che esso deve avere in paesi come i nostri.

Evidentemente esistono notevoli differenze tra la situazione francese e quella italiana e vi sono differenze nella storia e nelle esperienze dei nostri due partiti e nel modo con cui ciascuno affronta questo o quel problema. Ma ciò non sminuisce, ma anzi pone in risalto il significato del nostro sforzo comune né riduce la possibilità che esso dia frutti sempre maggiori per i due partiti, per i due paesi, per le forze di progresso della Europa intera.

C'è bisogno di questo — ha proseguito Berlinguer — perché i nostri due paesi e tutti i paesi dell'Europa capitalistica sono nel pieno di una crisi profonda e acuta. E' una crisi che si manifesta in misura e in modi diversi nei vari paesi, ma che ovunque mette in luce le responsabilità, le incapacità e ormai il declino di ogni funzione dirigente delle vecchie classi dominanti.

Come nel passato, i gruppi conservatori e reazionari fanno ricadere il maggior peso della crisi sulle classi lavoratrici, sui giovani, sulle masse femminili, sui ceti intermedi. E come nel passato vi è fra i gruppi dominanti chi pensa di mantenere ancora le leve di comando attaccando o minacciando i diritti democratici e le libertà all'interno dei singoli paesi e sabotando sul piano internazionale la distensione, la cooperazione, la pacifica coesistenza.

Distensione e coesistenza sono necessità vitale

Ma i tempi sono cambiati, ha detto il segretario generale del PCI. Non siamo più agli anni trenta quando il fascismo, già al potere in Italia, schiacciò la democrazia in Germania e in Spagna e scatenò la seconda guerra mondiale. E non siamo più nemmeno agli anni cinquanta quando — dopo la rottura della grande alleanza antinazista e delle alleanze democratiche e popolari realizzatesi in vari paesi — l'Europa conobbe l'oscuro, lacerante periodo della «guerra fredda», con le divisioni che ne conseguirono anche nell'ambito del movimento operaio.

Oggi, a differenza del passato, si afferma in Europa la realtà della distensione ed esistono tutte le condizioni e le volontà per sconfiggere le forze che mirano a interromperne il cammino. La distensione, la coesistenza pacifica, la cooperazione sono una necessità vitale per tutta l'umanità. Noi e voi ci battiamo per questa causa insieme a tutte le forze di pace dei nostri paesi e del mondo.

Ma oggi — ha detto Berlinguer —, a differenza degli anni trenta e cinquanta, sono cambiati e cambiano anche i rapporti di forza tra le classi e i partiti all'interno dei singoli paesi, a cominciare dalla Francia e dall'Italia. Cresce la combattività, la maturità politica e la forza organizzata della classe operaia e dei lavoratori. Entrano in campo nuove forze che vogliono anch'esse trasformare la società: sono forze contadine, giovanili, femminili, culturali, di ceto medio che sono oggettivamente le nuove alleanze della classe operaia e che sta a noi rendere partecipi e protagoniste di un generale movimento rinnovatore. Le forze operaie, democratiche e popolari sono dunque oggi più forti di quelle della conservazione e della reazione.

Ciò sta diventando particolarmente evidente in paesi come l'Italia e la Francia. Ma anche in diversi altri paesi dell'Europa capitalistic, quella che si fa avanti e viene in luce in modi vari e con tratti peculiari non è — na insistito Berlinguer — una spinta a destra, ma una spinta a sinistra.

L'incontro tra le grandi forze operaie e popolari

Questa realtà del tempo presente crea nuove possibilità di dialogo, di incontro e di azione comune tra forze operaie e popolari di diverso orientamento politico e ideale sia nei singoli paesi sia su scala europea: forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, cristiane e altre forze progressiste.

Una caratteristica del vostro e del nostro impegno — ha proseguito — è la politica della più ampia unità, è una perseverante lotta per il superamento delle divisioni. La politica unitaria, naturalmente, si esprime e si attua tenendo conto delle particolarità del movimento operaio e popolare e della situazione complessiva in Francia e in Italia.

L'altra caratteristica che distingue l'azione dei nostri due partiti — ha aggiunto — è la capacità di sviluppare e innovare la nostra elaborazione politica, stando saldi nei princìpi, ma non rimanendo prigionieri di formule o di esperienze superate dai tempi o che si rivelano inadeguate alle condizioni in cui si svolge la lotta per il socialismo in paesi come i nostri.

Noi comunisti italiani, al pari di voi — ha esclamato Berlinguer — siamo consapevoli di ciò che ha significato, per la storia del mondo, la Rivoluzione d'Ottobre e la sua vittoria. Ma le società che sono nate nell'Unione Sovietica, dopo quella vittoria — ha aggiunto —, e nello Oriente europeo, dopo la seconda guerra mondiale, insieme a grandi e positive realizzazioni, presentano aspetti che noi consideriamo in modo critico o che comunque non sono applicabili in paesi come i nostri.

Noi e voi abbiamo affermato che non vi sono «modelli» di socialismo da imitare. In ogni paese il movimento operaio deve cercare la sua strada, che è necessariamente diversa da quella di altri paesi. Ciò comporta anche il riconoscimento e l'affermazione della piena indipendenza di ogni partito comunista. E tutti sanno quanto il PCF e il PCI siano stati e siano gelosi difensori di questo principio, che non contraddice lo spirito internazionalistico che anima il nostro sostegno alle lotte e ai movimenti di emancipazione e di liberazione che si sviluppano in ogni parte del mondo.

Nella dichiarazione comune pubblicata nel novembre scorso si afferma che «i due partiti conducono la propria azione in condizioni concrete differenti e per questo fatto ciascuno di essi realizza una politica che risponde ai bisogni e alle caratteristiche del proprio paese». Ma nella stessa dichiarazione è scritto che «lottando in paesi capitalistici sviluppati», i nostri partiti «constatano che i problemi essenziali che stanno loro di fronte presentano caratteristiche comuni e richiedono soluzioni analoghe».

E si precisa poi che «i comunisti italiani e francesi considerano che la marcia verso il socialismo e la edificazione della società socialista, che essi propongono come prospettiva nei loro paesi, devono realizzarsi nel quadro di una democratizzazione continua della vita economica, sociale e politica. Il socialismo costituirà una fase superiore della democrazia e della libertà: la democrazia realizzata nel modo più completo.

In questo spirito — prosegue la dichiarazione comune — tutte le libertà, frutto sia delle grandi rivoluzioni democratico-borghesi e sia delle grandi lotte popolari di questo secolo, che hanno avuto alla loro testa la classe operaia, dovranno essere garantite e sviluppate. E' così per la libertà di pensiero e di espressione, di stampa, di riunione e di associazione, di manifestazione, della libera circolazione delle persone all'interno e all'estero, della inviolabilità della vita privata, delle libertà religiose, della totale libertà di espressione delle correnti e di ogni opinione filosofica, culturale e artistica. I comunisti francesi e italiani si pronunciano per la pluralità dei partiti politici, per il diritto all'esistenza e all'attività dei partiti di opposizione, per la libera formazione e la possibilità dell'alternarsi democratico delle maggioranze e delle minoranze, per la laicità e il funzionamento democratico dello Stato, per la indipendenza della giustizia. Si pronunciano del pari per la libera attività e l'autonomia dei sindacati. Essi attribuiscono una importanza essenziale allo sviluppo della democrazia nelle aziende, in modo che i lavoratori possano partecipare alla loro gestione con diritti effettivi e disporre di ampi poteri di decisione.

«Il decentramento democratico dello Stato deve attribuire una funzione sempre più importante alle regioni e agli enti locali, che devono disporre di una larga autonomia nell'esercizio dei loro poteri».

Il compagno Georges Marchais ha scritto giustamente che questo insieme di posizioni sui carattere democratico della via al socialismo e della costruzione di una società socialista — ha commentato Berlinguer —, da una parte hanno un valore di principio e, dall'altra parte, costituiscono un impegno di lotta. Sia in Francia che in Italia sono infatti i gruppi dirigenti della grande borghesia che si oppongono alla affermazione piena delle libertà democratiche e che cercano di limitarle o cancellarle.

Recentemente ad Hannover — ha denunciato il segretario del PCI — si è svolto il Congresso dell'Unione cristiana democratica della Repubblica federale tedesca. Al Congresso erano presenti alcuni fra i più noti esponenti del conservatorismo europeo come la signora Teatcher, il *vostro* Lecanouet e il *nostro* Fanfani, acclamato, quest'ultimo, come «campione dell'anticomunismo». Ebbene, dal Congresso del partito di Strauss è stato lanciato un grido che dovrebbe essere lo slogan di tutte le forze di destra in Europa: «la libertà o il socialismo». Ecco la turlupinatura dietro la quale la destra pensa di poter nascondere la sua politica antioperaia e antidemocratica. A questa falsa alternativa noi rispondiamo con la nostra lotta contro il conservatorismo e ogni autoritarismo, con la nostra lotta per la libertà e per il socialismo, per andare verso il socialismo nella democrazia e nella libertà, per realizzare con il socialismo la pienezza di tutte le libertà. E' questa la linea dei comunisti francesi e italiani per i loro paesi e per l'Europa occidentale. E' questa la linea dei compagni spagnoli nella loro lotta difficile e coraggiosa per fare della Spagna un paese libero e democratico e ai quali rinnoviamo la nostra fraterna solidarietà. Lungo questa strada noi lavoreremo per incontrarci con tutte le altre forze operaie e popolari che aspirano a costruire un'Europa pacifica, democratica, di progresso, l'Europa dei lavoratori.

A questo obiettivo noi comunisti italiani vogliamo che il nostro paese porti il suo contributo positivo.

Fattore di instabilità i governi diretti dalla DC

Affrontando e denunciando quindi i temi e i nodi della situazione politica italiana, Berlinguer ha detto che la politica dei governi diretti dalla Democrazia cristiana, in quanto incapace di superare la crisi economica, sociale e politica che colpisce l'Italia, sta mettendo il nostro paese sempre più ai margini dell'Europa e lo ha fatto divenire, anzi, un fattore di squilibri e di instabilità. I primi a soffrire di questa situazione siamo noi italiani, ma sappiamo che di essa ci si preoccupa anche in altri paesi europei. La politica che noi proponiamo mira a dare una soluzione democratica e rinnovatrice alla crisi italiana e questo anche per far sì che l'Italia, riguadagnando credito e fiducia, partecipi attivamente allo sviluppo delle relazioni economiche, culturali e politiche fra i paesi dell'Europa e con tutti gli altri paesi del mondo.

Voi conoscete certamente — ha aggiunto Berlinguer — la proposta che il nostro partito ha avanzato per far uscire positivamente l'Italia dalla crisi che l'attanaglia. Noi ci battiamo per una nuova direzione politica fondata sulla collaborazione di tutti i partiti popolari e democratici, compreso il Partito comunista. A nostro giudizio non vi sono altre soluzioni all'infuori di questa per dare al governo della Repubblica italiana l'autorità politica e morale e le basi di consenso che sono indispensabili per riuscire a superare una situazione così grave e rischiosa.

Quel che è certo è che non si può continuare a lasciare le cose come stanno.

Per generale riconoscimento non c'è settore della nostra vita nazionale che non sia colpito da un crescente dissesto le cui conseguenze gravano di giorno in giorno più pesantemente sulle condizioni di vita dei cittadini e in particolare dei lavoratori.

Il dato forse più negativo, sul terreno economico, è costituito da un processo inflazionistico sempre più allarmante, ciò che comporta, da un lato un pericoloso dissesto delle finanze statali e dall'altro lato il continuo rialzo del costo della vita. Al tempo stesso, si restringe la base produttiva del paese e diminuiscono i posti di lavoro. Di questo fatto fanno soprattutto le spese grandi masse di giovani e di ragazze che si affacciano sul mercato del lavoro e rimangono disoccupati.

Le masse popolari e tutta la società sono colpiti anche dalle carenze paurose o dal cattivo funzionamento di istituzioni o attrezzature civili quali le scuole, l'università, gli ospedali, le case, i trasporti, per non parlare del decadimento o dello stato di abbandono delle istituzioni artistiche e culturali e della ricerca scientifica.

Anche vasti settori dell'amministrazione dello Stato del resto sono stati portati a un grado sempre più basso di efficienza, mentre sono saliti a un grado più alto lo sperpero del denaro pubblico e la corruzione ai vertici dei partiti governativi.

Da tutta questa situazione — ha detto il segretario del PCI — hanno cercato e cercano di trarre vantaggio i gruppi più retrivi e reazionari della società italiana. Si spiega così il succedersi continuo, negli ultimi sette anni, di provocazioni, attentati terroristici, aggressioni fasciste e di tentativi di sovvertimento dell'ordine democratico e costituzionale. E' tutto questo che viene definito in Italia come strategia della tensione e del disordine quella trama nera contro le istituzioni repubblicane i cui fili sono mossi da centri eversivi non solo interni ma anche internazionali.

Il fatto significativo è che, pur di fronte a una situazione economica, sociale e politica così dissestata e nonostante tutti i tentativi di sfruttarla per fini antidemocratici, l'Italia non si è spostata a destra. Al contrario si sono rafforzate le posizioni del movimento operaio e della democrazia.

Berlinguer si è quindi avviato alla parte finale del suo fermo, ragionato discorso.

La grande maggioranza del popolo — ha detto — ha respinto con fermezza, con calma e nell'unità la strategia del terrorismo e del disordine. Le lotte operaie e popolari hanno continuato a svilupparsi e hanno raggiunto anche notevoli conquiste. Il referendum sul divorzio del 1974 ha registrato una grande vittoria laica, civile e democratica contro le forze dell'intolleranza e dell'oscurantismo. In questa battaglia hanno avuto una decisiva funzione le masse femminili. E in effetti lo sviluppo dei movimenti delle donne per la loro emancipazione e per la affermazione della loro personalità e dignità è uno dei tratti più rilevanti del risveglio di energie rinnovatrici nella nostra società. Nelle elezioni amministrative del giugno dell'anno scorso si è realizzata un'avanzata delle forze di sinistra e anzitutto del Partito comunista. In conseguenza di ciò le regioni amministrate dai partiti di sinistra sono passate da 3 a 6 e sono passate sotto la direzione delle forze popolari le amministrazioni di molte altre province e città, fra le quali Torino, Milano, Venezia, Firenze, Napoli. In altre regioni e amministrazioni locali si sono realizzate in varie forme convergenze nuove che comprendono anche i partiti intermedi e in alcuni casi la Democrazia cristiana.

Tutto ciò sta a dimostrare quanto sia forte in Italia la spinta al cambiamento e alla unità. Tutta la nostra politica si può riassumere nello sforzo per sollecitare ed estendere ancora questa spinta e per farla sfociare in una guida nuova, democratica e unitaria, della società e dello Stato.

Naturalmente il raggiungimento di questo scopo non è facile. Quanto più si avvicina la prospettiva di un cambiamento nel governo del paese, tanto più vi si ergono degli ostacoli. Potenti interessi conservatori, interni e internazionali, si mobilitano per cercare di impedire quella soluzione nuova e democratica della crisi italiana che è sempre più matura e che è indispensabile per l'avvenire del paese. Alla esigenza e alla spinta per il cambiamento si cerca di opporre la paura infondata del nuovo.

L'esito di questa lotta è incerto. Di essa le elezioni politiche del 20 giugno sono un momento importante.

La classe operaia e l'interesse del Paese

Noi andiamo a questa prova — ha detto Berlinguer — forti dei legami che abbiamo stabilito con la classe operaia e con tutti gli strati del popolo e del contributo che abbiamo saputo dare a tutte le battaglie sociali, politiche e civili dei lavoratori e delle forze democratiche italiane. Ma la nostra forza sta anche nello sforzo che compiamo non solo per difendere gli interessi immediati del popolo lavoratore, ma per proporre e far attuare su ogni problema della vita del paese soluzioni costruttive che rispondono agli interessi generali e profondi della nazione, ricercando sempre le più ampie convergenze possibili con i compagni socialisti e con altre forze democratiche e progressiste.

Con tutte queste forze vogliamo lavorare insieme, nel rispetto della personalità propria di ciascuna di esse, per costruire un'Italia più giusta, più libera, più ordinata.

Il primo obiettivo — che può essere fatto proprio da un larghissimo schieramento di forze sociali e politiche diverse — è quello di promuovere una ripresa economica su basi solide e nuove, di garantire e sviluppare l'occupazione, di risanare le finanze dello Stato, di estirpare la piaga della corruzione nella vita pubblica, oggi inquinata da scandali clamorosi che offendono la coscienza civile del nostro popolo.

Ma l'opera di risanamento e rinnovamento per la quale ci battiamo deve estendersi in ogni ramo delle amministrazioni pubbliche, nell'ordinamento della giustizia, in quello delle forze armate e dei corpi di polizia, nella vita della scuola e dell'Università, in tutte le istituzioni culturali, nelle strutture sanitarie.

Contro le ingerenze nella vita italiana

L'avvenire dell'Italia deve essere deciso dal popolo italiano, che non può accettare limitazioni al suo diritto sovrano di scegliere liberamente, nel quadro della nostra Costituzione democratica, i suoi governi e le strade dello sviluppo della nostra società.

Respingendo nettamente ogni ingerenza nella vita politica interna del nostro paese, noi non mettiamo in discussione l'appartenenza dell'Italia alle alleanze e organizzazioni internazionali ed europee delle quali fa parte. In questo quadro l'Italia dovrà divenire fattore più attivo della distensione e della cooperazione in Europa e nel mondo. Per quanto riguarda la Comunità economica europea noi proponiamo che il nostro paese operi con coerenza per la democratizzazione dei suoi orientamenti e delle sue istituzioni.

Concludendo — ha quindi detto Berlinguer — rivolgo un appello caloroso a quegli emigrati italiani che sono elettori nel nostro paese perché il 20 giugno vengano anch'essi a dare il voto al nostro Partito e a contribuire così a rinnovare l'Italia. E qui, da Parigi, lo stesso appello vogliamo rivolgere ai nostri compatrioti che vivono e lavorano in Belgio, in Germania occidentale, in Olanda, nel Lussemburgo, nella Svizzera e in tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale.

Auguri poi a voi — ha concluso Enrico Berlinguer — a voi compagni francesi di nuovi successi nella vostra lotta per una Francia nuova che si apra anch'essa una strada verso il socialismo.

Il discorso del compagno Georges Marchais

(Dalla prima pagina)

Saint-Denis. Mentre tanti francesi sono privi di un buon alloggio, un milione e centocinquantamila appartamenti sono vuoti perché troppo cari o non adatti ai bisogni. L'Opéra di Parigi è minacciata di liquidazione da Chirac.

Ecco il disordine!

Lo scandalo delle grandi compagnie petrolifere, le speculazioni immobiliari, che ingoiano miliardi, le mance versate dai *trust*: ecco il disordine!

Il fatto che le fabbriche chiudano e che i loro lavoratori siano costretti alla disoccupazione; che settori interi della nostra economia siano venduti allo straniero; che degli agricoltori siano ridotti a temere un buon raccolto perché non riusciranno a venderlo.

Ecco il disordine!

E chi ne è responsabile? E' il sistema economico e sociale che il nostro paese conosce, un sistema nel quale i grandi monopoli capitalistici sottopongono tutta la vita nazionale alla legge del profitto, stornano, accaparrano, sperperano una larga parte delle ricchezze prodotte dal nostro popolo.

Non speri dunque Giscard d'Estaing di convincere i lavoratori a rinunciare alla lotta per difendere i loro interessi! Una rinuncia a lottare non aiuterebbe a risolvere i loro problemi e quelli del paese sarebbe sprofondare ancor più nelle difficoltà. Per far indietreggiare il potere, per strappargli ciò che non vuole dare, non c'è altra via che la lotta.

Le lotte, le forze popolari le portano avanti con calma e fiducia, con serietà. Al contrario, il potere e le forze di destra si scatenano. E si scatenano perché sono incapaci di fare uscire il paese dalla crisi, incapaci di risolvere tutti i problemi del paese, incapaci di rispondere ai bisogni dei francesi.

Ecco perché ricorrono alle invettiva, alla calunnia, alla minaccia, a procedimenti inqualificabili.

Essi rafforzano il loro controllo sui mezzi di informazione e li utilizzano per abbandonarsi a un vero e proprio bombardamento dell'opinione pubblica. E questa inondazione di propaganda, la dirigono innanzitutto contro il nostro partito, perché sanno che un Partito comunista forte è per i lavoratori il miglior mezzo per ostacolare la politica antisociale. Un Partito comunista forte è la garanzia che il cambiamento trionferà. Allora deformano, falsificano sistematicamente la politica dei comunisti.

Nello stesso tempo, per erigere dighe contro l'ascesa del malcontento popolare, attaccano le libertà. La «società liberale avanzata», è la polizia del principe Poniatowski contro gli operai in lotta, sono le sue CRS contro i viticoltori, sono le violazioni costanti dei diritti sindacali, le espulsioni e le aggressioni contro i lavoratori immigrati, gli attacchi contro i funzionari, contro i magistrati, contro gli studenti. Eccetto gli esponenti della grande tecnocrazia padronale, nessuno è risparmiato dalla rabbia e dall'autoritarismo del potere. Il suo atteggiamento lo dimostra con evidenza: questo potere è il potere di una minoranza di privilegiati che, per mantenere in piedi un suo sistema fallimentare, attacca la grande massa della popolazione.

La garanzia comunista

Ebbene, tutti i lavoratori, tutti i francesi hanno un mezzo per far sì che il verdetto del suffragio universale sia rispettato, che il cambiamento sia reale, che il programma comune sia applicato senza rinvii e in tutte le sue disposizioni. Questo *mezzo* è un Partito comunista forte, un Partito comunista influente. La forza, l'influenza, l'azione del Partito comunista è infatti la garanzia che l'unione sarà mantenuta e consolidata, che il paese non ricadrà nei binari delle combinazioni politiche del passato, che avanzerà invece audacemente sulla via del progresso sociale e della democrazia, come è avvenuto in Francia al momento della Liberazione, quando c'erano ministri comunisti al governo. Mai il progresso sociale, mai la democrazia hanno conosciuto uno slancio paragonabile a quello di allora! Ed è normale: con i comunisti, sono i rappresentanti dei lavoratori che sono al governo.

E' questo che soprattutto teme l'aristocrazia del denaro. E' per questo che, non contento di attaccare i diritti democratici dei francesi, Giscard d'Estaing si pone deliberatamente sotto l'ala dell'imperialismo americano. Egli incoraggia gli Stati Uniti a svolgere un ruolo di gendarme in Europa. Con Giscard, con Kissinger l'ingerenza aperta negli affari interni dei popoli diviene una pratica permanente.

Per un numero sempre più grande di francesi, una grande questione è all'ordine del giorno:

— o il grande capitale e il suo potere riescono a mantenere il loro dominio, e allora è il proseguimento, l'aggravamento della politica attuale con tutte le conseguenze negative che ciò rappresenta per il nostro popolo e per il paese;

— oppure l'attuazione di un'altra politica, di una nuova politica di benessere, di giustizia e di libertà.

Ciò suppone trasformazioni economiche e sociali profonde, riforme di struttura veramente democratiche, che aprano la via a un cambiamento della società, a una Francia socialista.

E' per aiutare i lavoratori, la massa dei francesi, uomini e donne, a rispondere a questa grande questione con piena conoscenza di causa che il nostro XXII congresso ha chiaramente definito la strada sulla quale noi proponiamo ai lavoratori, al nostro popolo di impegnarsi. Quello che noi proponiamo è un cambiamento reale.

Contrariamente a quanto afferma la destra, non è il cambiamento che rappresenta un rischio, un pericolo.

E' oggi, con la destra, che c'è pericolo.

Pericolo per il livello di vita!

Pericolo per l'economia!

Pericolo per la libertà!

Pericolo per l'indipendenza nazionale!

Perciò, è tempo di cambiare di cambiare in fretta e di cambiare davvero.

Ciò che noi proponiamo, è una via democratica.

Noi vogliamo la democrazia economica, vogliamo la democrazia politica.

Non c'è democrazia quando alcuni gruppi monopolistici dominano e orientano a loro piacimento l'economia del Paese. Bisogna allora dare alla nazione stessa il controllo del suo sviluppo economico e sociale. Perciò, bisogna nazionalizzare i grandi monopoli.

Partecipazione dei lavoratori

Bisogna al tempo stesso che i lavoratori possano partecipare direttamente alla gestione delle imprese nazionalizzate, che in tutte le imprese i loro diritti siano ampliati.

Non c'è democrazia quando i lavoratori, che sono l'immensa massa del nostro popolo, sono emarginati dal potere politico.

Nel 1976, in Francia, c'è un ministro che è principe, un altro che è conte ma non c'è un solo ministro che sia operaio, non c'è un solo ministro che sia contadino. E questa la democrazia? Bisogna allora che i lavoratori possano partecipare alla direzione, alla gestione degli affari del Paese a tutti i livelli, compreso il governo.

Noi vogliamo che sia il popolo, il popolo lavoratore a dirigere! Ecco la strada che proponiamo: la democrazia, sempre più democrazia.

La libertà è il nostro obiettivo: noi lottiamo per mettere fine a ogni sfruttamento a ogni oppressione.

Ma la libertà è oggi anche il terreno principale della lotta di classe, della lotta rivoluzionaria.

Chi ha paura della libertà, chi attacca la democrazia? E' la grande borghesia, i suoi rappresentanti politici, il suo Poniatowski! Quanto ai lavoratori, essi hanno bisogno di libertà, di libertà sempre maggiori, di diritti sempre maggiori per poter lottare efficacemente contro i loro sfruttatori, per battere politicamente e ideologicamente le forze reazionarie. E' appoggiandosi a queste libertà conquistate che essi svilupperanno la loro lotta e costringeranno la grande borghesia al ripiegamento e alla disfatta. La libertà non è soltanto il nostro obiettivo. E' anche la migliore arma di lotta contro la reazione, per il socialismo.

La strada che noi proponiamo è anche la strada dell'unione. Noi non risparmieremo nulla per radunare attorno a questi obiettivi il maggior numero di uomini e di donne del nostro Paese, per suscitare un vasto movimento largamente maggioritario del nostro popolo.

Senza dubbio esiste nel nostro Paese una grande varietà di opinioni e di convinzioni. Sarebbe contrario alle tradizioni del nostro popolo voler livellare queste differenze e colare tutti i francesi nello stesso stampo politico o spirituale. Noi siamo per l'unione del popolo di Francia in tutte le sue componenti, l'unione nell'azione per il cambiamento democratico, l'unione nella costruzione di un socialismo che avrà i colori della Francia.

Sì, l'unione è per noi un imperativo permanente. Perciò abbiamo proposto al Partito socialista e ai radicali di sinistra di definire un accordo nazionale per presentare in tutte le località, alle elezioni municipali della primavera 1977, liste di unione della sinistra fin dal primo turno.

La strada della lotta

Come si sa, i socialisti e i radicali di sinistra hanno finora respinto un tale accordo nazionale. L'altro ieri il nostro Comitato Centrale si è riunito e ha deciso di rinnovare la sua proposta.

No, siamo convinti di avere su questo terreno l'appoggio dei lavoratori, dei democratici: perché la nostra proposta corrisponde alle loro aspirazioni all'unione, a una unione di combattimento contro le forze politiche di destra.

La via che noi proponiamo è anche la via della lotta. Noi non siamo seminatori di illusioni, noi diciamo ai lavoratori: non c'è altro mezzo di far trionfare le trasformazioni profonde che condurranno al socialismo se non la lotta. Una lotta quotidiana, ostinata, una lotta di massa che miri a modificare sempre più il rapporto delle forze sociali e politiche a vantaggio delle masse popolari.

In questa lotta la classe operaia svolge un ruolo motore. Essa è all'avanguardia della lotta per la trasformazione della società. Essa contribuisce in modo decisivo al risveglio e al raggruppamento degli altri strati sociali, vittime della società capitalista. Nel momento in cui la grande borghesia segue la politica dell'abbandono, la classe operaia è in prima fila nella lotta per l'indipendenza e, aggiungo, per la grandezza della Francia.

Come abbiamo detto al XXII Congresso, è una sciagura per la Francia e per i francesi che la classe operaia sia emarginata dalla direzione degli affari del Paese. E' tempo che essa prenda per intero la sua parte di responsabilità nazionale.

Quattro mesi sono passati dal XXII Congresso. E tutto conferma che la sua analisi è giusta, che le sue idee portano l'avvenire del nostro Paese.

La strada nella quale siamo impegnati è quella buona. Nulla ci farà deviare. Con sangue freddo e fiducia, senza tregua né pausa, metteremo tutte le nostre forze in opera per conquistare milioni di francesi alle prospettive di rinnovamento offerte dal nostro partito, per aprire al nostro popolo la via della democrazia e del socialismo.

Cari amici e compagni, se le condizioni di combattimento delle forze popolari sono diverse in Francia e in Italia, i problemi essenziali con i quali si confrontano lavoratori francesi e lavoratori italiani presentano un carattere comune. Gli uni e gli altri fronteggiano la crisi, il grande capitale, la reazione.

Certo, la politica dei nostri due partiti comunisti, profondamente radicati nella vita dei loro Paesi rispettivi, presenta caratteristiche nazionali proprie. E' naturale ed è anche necessario. La politica dei comunisti non deriva dalla decalcomania.

Ma è di grande significato — e ciò merita la riflessione di tutti i democratici — che i nostri due partiti manifestino una profonda comunanza di vedute sulle questioni di principio.

Comunisti francesi e comunisti italiani levano alta, gli uni e gli altri, la bandiera della libertà e della democrazia.

E' ciò che ha sottolineato con forza la dichiarazione comune adottata dai nostri due partiti il 15 novembre scorso, al termine del nostro incontro con Enrico Berlinguer, a Roma.

Insieme noi diciamo: dalla crisi attuale sorga più che mai, per la Francia e l'Italia, la necessità di sviluppare la democrazia.

Insieme noi diciamo: la marcia verso il socialismo e la costruzione della società socialista devono realizzarsi nel quadro di una democratizzazione continua della vita economica, sociale e politica. Il socialismo deve essere uno stadio superiore della demo-

(Segue a pagina 9)